

## LA SENTENZA

# Nuovo inizio, serve il coraggio dei riformisti

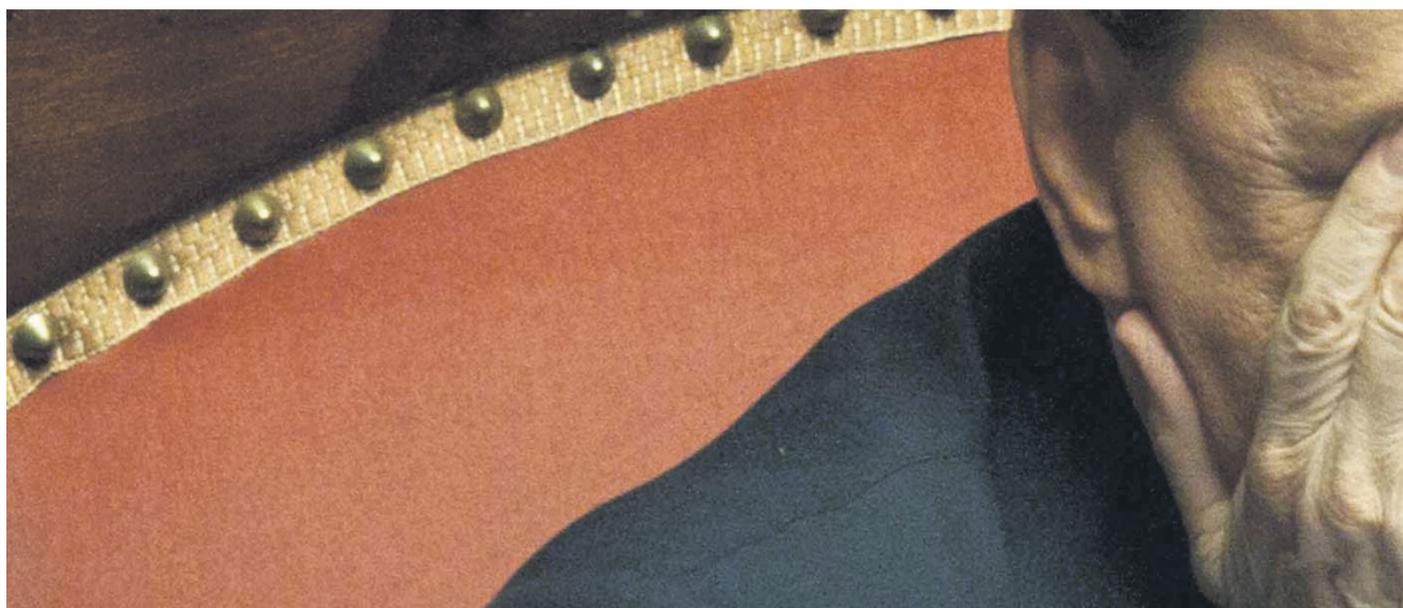
L'ANALISI

MICHELE CILIBERTO

SEGUE DALLA PRIMA

Quali possono essere le condizioni di questo nuovo inizio? Berlusconi è il frutto diretto della crisi della prima Repubblica, alla quale egli, per larga parte, appartiene. Ebbe però l'intelligenza di capire che la fine del vecchio «sistema dei partiti» nei primi anni Novanta, apriva un immenso spazio a un «capitano di ventura». Lo fece, come egli stesso dichiarò, per salvare le proprie aziende ma corrispondendo - e questa fu la sua forza - a una esigenza profonda della società italiana disgustata e smarrita dopo Tangentopoli. Come disse un suo fedele amico, gli italiani volevano un nuovo partito, Berlusconi lo costruì in tre mesi e glielo vendette. Se però riuscì a venderlo è perché dava voce a un «risentimento» sociale e politico che veniva da molto lontano. Berlusconi non è stato dunque un incidente di percorso della storia recente. Non è stato nemmeno il riproporsi di vecchie forme reazionarie o, addirittura, del fascismo, come a volte si è arrivato a dire, senza capire cosa stava accadendo in Italia. È stato, invece, un frutto della crisi, e della degenerazione, della democrazia italiana, entro cui si inserì con prontezza sfruttando il risentimento ed orientandolo in senso conservatore ed anche reazionario. Il berlusconismo è stato l'espressione di un sistema economico e sociale assai circoscritto; ha però avuto la capacità - con l'uso vasto e sistematico dei media - di costruire intorno a sé un consenso assai largo approfittando della crisi delle varie reincarnazioni del Pci e del frantumarsi dei vecchi blocchi sociali della prima Repubblica. C'è un altro carattere originario: esso è nato da un intreccio organico di affarismo e di politica e si è sviluppato attraverso un sistematico conflitto con la magistratura e uno scontro tra esecutivo e legislativo. Nel fenomeno berlusconiano si possono dunque individuare due livelli: il primo che riguarda la crisi della democrazia in quanto tale, la sua interna degenerazione. Fenomeno generale, non solo italiano. Il secondo, che concerne il particolare intreccio di affarismo e politica: fenomeno tipicamente italiano. Berlusconi appartiene perciò sia alla storia politica italiana che alle nostre cronache giudiziarie; è di casa sia in Parlamento che nelle aule giudiziarie. Sono livelli intrecciati in modo inestricabile, e convergono, potenziandosi, nella crisi radicale del nostro sistema democratico e parlamentare: la situazione nella quale noi ci troviamo. Ne possiamo uscire? La domanda da porre è questa: quale è oggi il rapporto tra società italiana e berlusconismo? Dove si dirige il «risentimento» che si è accumulato e acuito in Italia? Insomma: Berlusconi è ancora una forza storica reale, in rapporto alla società? La risposta può essere netta: il berlusconismo, come forza storica, è finito; la società italiana si è orientata in altre direzioni, come hanno dimostrato anche le ultime elezioni; il «risentimento» sociale sta prendendo altre strade. Ma la sua fine non coincide, di per sé, con un nuovo inizio per la Repubblica. Anzi: il carattere del governo attuale conferma la situazione di crisi, e di stallo, del nostro sistema democratico, e la decadenza in cui versa la politica. Sta qui l'incolmabile distanza fra questo governo e la «solidarietà democratica» degli anni 70: quel governo nasceva da un massimo di assunzione di responsabilità della politica, da un «ritorno ai principi»; questo nasce all'insegna del primato dell'«amministrazione». Senza la riassunzione di responsabilità da parte della politica, dei partiti, del Parlamento, dalla crisi non si esce. Compito, certo, importante; ma se si vuole avviare una nuova fase della Repubblica occorrono altre cose, e su piani differenti - culturali, sociali, politici ed anche istituzionali. Occorre ingaggiare una dura lotta culturale e ideale, contrapponendosi agli idola del tempo: non è vero che la funzione dei partiti è finita; non è vero che la politica si debba risolvere, di necessità, in amministrazione; non è vero che i «tecnici» siano la salvezza della Repubblica. Anzi, è cattiva ideologia. Ma questo non basta. Occorre che le forze riformatrici siano capaci di entrare in sintonia con il «risentimento» sociale che avvelena l'Italia. Per chiudere definitivamente i conti con la lunga stagione berlusconiana è però necessario soprattutto avviare le riforme istituzionali necessarie, promulgare una nuova legge elettorale, costruire dispositivi legislativi per impedire che i parlamentari vengano addirittura comprati. È un compito immane. Sono, però, obiettivi che riguardano la «costituzione interiore» della Repubblica e che, come tali, possono essere condivisi anche dalle forze moderate più consapevoli. È questo il banco di prova anche della nuova destra, che è auspicabile nasca in Italia sulle macerie del berlusconismo.

# «Quest'Italia vada



## Ora potremo parlare d'altro



MAURIZIO DE GIOVANNI  
SCRITTORE

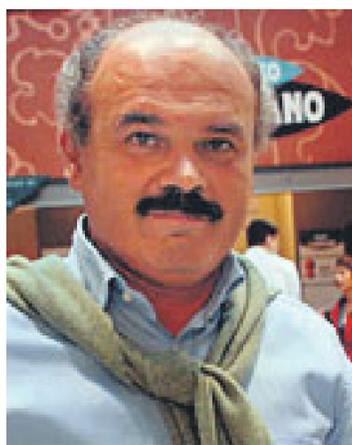
Nessuno avrà atteso la conclusione della vicenda come il sottoscritto, ve lo posso assicurare. E nessuno avrà contato i minuti, accogliendo con angoscia ogni singolo rinvio, anche di poche ore. Nessuno si sarà agitato come me, nessuno avrà sentito di giorno in giorno crescere l'inquietudine come chi vi scrive. Eppure, quando sarò raggiunto (perché sarò raggiunto, eccome) dalla Notizia, forse nemmeno ne ascolterò il contenuto.

Strano? Incoerente? No. Semplicemente, il sottoscritto ha un unico, stabile e crescente sentimento nei confronti dell'esito del processo al signor B.: non mi interessa minimamente. Quello che mi interessa è il martellamento costante e disperato di tutti gli organi di informazione, che da mesi aprono e chiudono i notiziari con la storia dell'incombente

sentenza, degli effetti che il provvedimento avrà sul governo, sulle forze politiche, sul campionato di calcio e sul tempo atmosferico. Sono stanco di sentire tutti che dicono: abbiamo piena fiducia nella magistratura, accetteremo serenamente qualsiasi sentenza; senza capire che la ripetizione costante di questi concetti, come un mantra, non fa che dire a chiare lettere agli italiani che si pensa tutto il contrario. Sono dell'opinione che il signor B. racchiuda in se stesso più anomalie umane, sociali ed economiche di qualsiasi altro politico nel mondo, ma sono anche dell'opinione che vorrei mantenere il diritto di ascoltare un notiziario o leggere un giornale senza che le sue vicende personali ne occupino oltre l'80%. Per cui, signore, ammetto la pochezza della mia coscienza politica: ma comunque vada, per me l'importante è che questa sospensione finisca, e che ci si possa finalmente interessare ad altro.

Perché qualcos'altro di cui parlare c'è, vero?

## Ma un treno zozzo è peggio...



OSCAR FARINETTI  
IMPRENDITORE

A me viene naturale tifare per i deboli: sono della Juventus, ma quando giochiamo contro il Torino tifo per il Toro. Mi dispiace sempre quando una persona viene condannata: nel caso specifico, poi, non ho elementi per stabilire se Berlusconi sia effettivamente responsabile del reato.

La sentenza è da rispettare, lui ne prenderà atto anche se non so come. Pure io sono un uomo di impresa, può capitare di fare delle sciocchezze, anche grosse e pure involontariamente: ma qui il processo trattava di una evasione con frode, non di un errore. Berlusconi potrebbe chiedere di essere affidato ai servizi sociali, del resto è uno bravo, oppure scegliersi una delle sue meravigliose case e passarci l'anno di reclusione ai domiciliari. Mi è pure simpatico, è arrivato alla sua

età dopo una marea di successi e alla fine succede quello che succede... Chi lo sa, però, se questa è la sua fine: dipende da quante energie avrà a pena scontata. Fossi al posto suo, siccome lui è convinto di non aver fatto una cosa così grave, me la prenderei a morte per questa condanna e manderei tutti al diavolo. Mi auguro tuttavia che i suoi, che per inciso mi piacciono molto meno di lui, non piantino casino con la magistratura e non incitino a fare altre manifestazioni contro i giudici.

Girando per il mondo, so che gli stranieri sono diventati bravissimi a scindere: hanno una stima crescente per il made in Italy e per chi fa belle cose, quindi continueranno a venire in Italia anche con Berlusconi condannato. Quello che ci danneggia non è la sentenza Mediaset, è un treno zozzo o un esercente a Pompei che non accetta le carte di credito.

## Serve la riscossa del Paese



RENZO ULIVIERI  
PRESIDENTE ASSOALLENATORI

È una sentenza tecnicamente ineccepibile, e spazza via il campo dalle frasi fatte, dai luoghi comuni: l'accanimento giudiziario, il vittimismo. Dopo tre gradi di giudizio, smetteremo di sentire questi discorsi. Berlusconi ha frodato il fisco, ed è giudicato per questo. Va bene.

Ma non è finita. La povertà culturale e la miseria intellettuale che ormai hanno ammorbato il Paese non si rimediano con una sentenza: serve una riscossa civile. Questi vent'anni non sono passati senza traccia. E forse non sono arrivati a caso. Il terreno era arido per la buona volontà, ed era fertile per Berlusconi. Comunque, l'Italia è peggiorata: ascolta indifferente Calderoli offendere con parole penose un ministro, un popolo intero, e sopporta, perdona, accetta che resti al suo posto, in

Senato. E invece doveva ribellarsi, prenderlo per un orecchio, prenderlo a pedate nel sedere e dirgli: non si può essere senatori della Repubblica e razzisti impuniti. Liberarsi "naturalmente" di queste persone (Berlusconi, Calderoli, quelli che chiamano sodomiti i parlamentari di Sel, quelli che tirano le banane a Cécile Kyenge) sarebbe il più importante segnale di rispetto che un popolo può avere di se stesso. Ma l'Italia non ci riesce, è avvilita sulla sua mancanza di senso dello Stato. Su queste debolezze ha attecchito ed è germogliato il berlusconismo. In molti protagonisti non c'è dignità nell'occupare i ruoli fondamentali dello Stato. Non c'è senso del dovere, quello con cui devono misurarsi i cittadini comuni, ogni giorno. E come succede quando comanda il cattivo esempio, poi le cose si perdono, e servono anni a ritrovarle.

Adesso abbiamo una sentenza. Attesa e ripeto: ineccepibile. Ma che Paese abbiamo?